



Alessandro Natta

# Natta sta meglio legge Dante e fa cruciverba

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIELLA MECUCCI

PERUGIA. Un gran sospiro di sollievo. Natta sta proprio meglio. Non è necessario nemmeno aspettare il bollettino medico per capirlo. Basta guardare la moglie Adele e la figlia Antonella: sono tornate a sorridere e scambiano volentieri qualche battuta con i giornalisti sul corridoio del cardiologo. Il primario, professor Solinas, appare finalmente disteso, tranquillo. Al segretario del Pci è stato concesso anche di parlare un po' di politica con Achille Occhetto, arrivato dopo la conclusione del Comitato centrale. E perfino l'indistruttibile Renato Sandri - raccontano - ha dormito tutta la notte. Nonostante un brutto sciocco, le nuvole basse e un caldo quasi insopportabile, è proprio una bella giornata.

Comincia la mattina con le rassicurazioni dei medici: «Sta meglio, il ritmo cardiaco è buono, tutto è regolare. La notte è stata tranquilla». Alessandro Natta, prima di addormentarsi, aveva parlato un po' con sua figlia e poi, con l'aiuto di un leggero sedativo, aveva preso sonno. Saliamo le scale fino al quarto piano. Ci raccontano che ha preso un caffè, ha letto i quotidiani sportivi, ha fatto il congedo. Ha parlato con il professor Solinas della Cina e dei suoi gusti letterari: «Mi piace leggere i classici, soprattutto quelli latini». La moglie, Adele Morelli, fa la spola fra la cameretta del quarto piano e quella del sottobosco. Lui stesso si è abbandonato a qualche racconto, a qualche ricordo. «In questi giorni io e mia figlia noi gli abbiamo mai parlato di politica, è bene che si riposi. Meglio scambiare qualche idea con i medici. Su una rivista, magari di ricamo». Il presidente della Regione, Francesco Mandarini, ha portato a Natta l'ultima edizione della Divina Commedia, una splendida edizione. Il segretario del Pci l'ha gradita molto e ha cominciato subito a sfogliarla. «I libri - racconta Adele - sono la nostra grande passione. Ne abbiamo tanti che non sappiamo più dove metterli». Eppure ci dispiace privare, persino di quelli vecchi e stravecchi. Sono un

# Occhetto al Comitato centrale Caduto il disegno pentapartito la situazione è più aperta Opposizione programmatica

# Ora la sfida è sui contenuti della transizione

Nella situazione politica ci sono elementi negativi di continuità ma ci sono anche significativi elementi di novità (il principale dei quali è la caduta del disegno del pentapartito): è su questi ultimi che il Pci concentrerà la sua lotta e la sua iniziativa legando un'opposizione di alto contenuto programmatico alla costruzione di grandi movimenti nel paese. Questa la tesi centrale dell'intervento di Occhetto al Cc.

ROMA. Il vicesegretario del Pci, intervenendo ieri prima delle conclusioni del Comitato centrale, ha premesso che il governo De Mita non è quello che i comunisti avevano auspicato non essendo il risultato di uno spostamento a sinistra né di una pur parziale ricerca di equilibri più avanzati. Tuttavia la situazione politica si è fatta più dinamica, più aperta rispetto alla rigidità degli ultimi anni: ci sono una spinta oggettiva e molteplici intenzioni soggettive a ricercare un assetto politico nuovo. Ciò può segnare un'inversione di marcia rispetto al logoramento democratico costringendo tutti a mostrare le carte, e offre condizioni potenzialmente più favorevoli all'ulteriore sviluppo della nostra iniziativa, non perché saremmo oggetto di maggior considerazione da parte di De Mita, ma perché abbiamo ben radicato un'iniziativa che ha scadenze attuali e una lunga

prospettiva. Gli elementi di continuità - ha notato - sono del tutto evidenti e contro di essi continueremo a esercitare la critica e l'opposizione; ma quel che è importante sottolineare oggi è che ci sono significativi elementi di novità e che su questi si deve concentrare l'attenzione e il lavoro. Gli stessi partiti della maggioranza riconoscono che il vecchio quadro politico non regge. Ed è nella lotta per indirizzare la nuova fase che va concentrato l'impegno sapendo bene - non siamo ingenui - che tutte le volte che si aprono spazi per una politica di progresso, si muovono forze avverse corpose dentro e fuori i partiti, e che c'è chi conta ancora di piegare la nuova fase politica in chiave anticomunista.

Sulla base di queste valutazioni, Natta ha definito in Parlamento l'atteggiamento del Pci verso il governo: ci muoveremo sia sul terreno del confronto sulle istituzioni, sia su quello di un'opposizione alla e programmatica volta a determinare le condizioni dell'alternativa. Così l'iniziativa politica comunista non può essere paragonata ad altri momenti anche perché si muove in coerenza con una visione di superamento delle politiche consociative e di realizzazione di un progetto alternativo. Questa linea per realizzarsi ha bisogno di condizioni politiche favorevoli e dello sviluppo di un'ampia iniziativa di massa: due fattori che non possono essere disgiunti. Occhetto si è chiesto: in questo quadro complesso, corrisponde alla realtà pensare ad un disegno avversario univoco, lineare, o non si deve piuttosto individuare una situazione che pone tutte le forze politiche in movimento, alla ricerca di un'adesione nuova al presente momento storico, per nulla e per nessuno garantita? Sono convinto sia giusto ragionare in questo secondo modo. In effetti, la situazione è nuova essenzialmente perché è caduto il disegno del pentapartito (che non era solo una coalizione governativa ma una politica) che oggi si riconosce non più praticabile sul piano politico, su quello sociale e nella concezione di governabilità che l'ha animato.

# La lezione della Polonia La nostra idea di socialismo è inconciliabile con le immagini che vengono da quelle fabbriche



Achille Occhetto

Il discorso sulla transizione non è eludibile e non può essere ristretto alla questione delle regole del gioco politico, e non è nemmeno riducibile ai punti sui quali si è trovato un accordo tra le forze politiche; né il Pci limita la sua prospettiva alla soluzione di quelle questioni poiché un conto sono le regole e un conto i contenuti. Ed è anche evidente che, per il Pci, la riforma del sistema politico deve rispondere all'esigenza fondamentale di restituire al popolo la sovranità, così che l'obiettivo di invertere la democrazia è destinato ad accompagnare per un lungo periodo l'azione per trasformare la società. La questione istituzionale va interpretata come definizione di vecchi e nuovi poteri. La riforma della politica e delle istituzioni è un intreccio tra nuovi contenuti sociali, nuovi diritti, nuova regola di tendenza, riteniamo possibile e necessario individuare fasi e mosse che consentano una redistribuzione di segno democratico non in quanto a lunghezza d'onda? Sotto l'aspetto politico, i comunisti ritengono che, partendo dai contenuti, dai problemi e dalle scelte concrete si possano rompere quelle logiche di appartenenza, quegli schieramenti che imprigionano gruppi e individui sotto bandiere vetuste o effimere, disaggregare il blocco di maggioranza, preparare l'alternativa di programma.

Nella parte finale del discorso Occhetto ha fatto un significativo riferimento alla crisi polacca. In Polonia, per evitare il peggio, è necessario coraggio riformatore e senso di responsabilità da parte di tutti. Lì, e non solo lì, è meludibile e indilazionabile un reale processo di democratizzazione che riconosca innanzitutto i diritti dei lavoratori, l'idea che noi abbiamo della democrazia e del socialismo è inconciliabile con certe immagini che ci vengono in questi giorni dalle fabbriche e dai cantieri polacchi. A proposito del dramma palestinese, Occhetto ha detto che dopo tante parole, ipotesi, proposte anche apprezzabili, si deve passare ai fatti: a ciò sarà chiamato il governo.

# Documento Elezioni e auguri al segretario

ROMA. Al termine dei lavori del Cc e della Ccc è stato votato all'unanimità un ordine del giorno che «approva la relazione del compagno Aldo Tortorella e l'indicazione della necessità di una forte iniziativa del Pci, nella nuova fase politica, per affermare indirizzi innovatori nella vita del Paese». Il Cc e la Ccc - continua l'ordine del giorno - rivolgono un appello a tutte le organizzazioni del Partito impegnate nella prossima consultazione amministrativa perché intensifichino l'iniziativa politica e il lavoro capillare. Al centro della campagna elettorale deve essere l'impegno del Pci per assicurare una più elevata qualità della vita dei cittadini e una maggiore efficienza, moralità, trasparenza della vita amministrativa. Per il raggiungimento di questi obiettivi, per la costruzione di una nuova unità a sinistra e di stabili giunte di programma e di progresso, è necessaria una forte affermazione del Pci. «Il Cc e la Ccc - conclude l'ordine del giorno - rivolgono al compagno Alessandro Natta l'augurio più affettuoso di una pronta guarigione. La solidarietà e la partecipazione con la quale l'opinione pubblica segue l'evoluzione della malattia di Alessandro Natta è la testimonianza della stima e del rispetto che circondano il segretario del nostro partito».

# D'Alema «È come se Natta fosse in viaggio»

RIVA DEL GARDA. «Non capisco questa fretta. Da parte nostra, non ne abbiamo nessuna di affrontare problemi che non esistono: per noi Natta è come se fosse in viaggio». Massimo D'Alema, della segreteria nazionale del Pci, ha risposto così - ieri a Riva del Garda, dove ha rappresentato il Pci al congresso di Dp - ai giornalisti che lo interrogavano sulle conseguenze della malattia di Natta. «D'Alema è stato chiesto se lo stato di salute del segretario potrebbe suggerire un'accelerazione dei tempi per la successione: «I tempi e i modi - ha risposto D'Alema - li deciderà anche e soprattutto Natta. Noi siamo il Pci, e non come altri partiti, diciamo così di «avvolto» per cui se Natta è in ospedale ci si mette a discutere di tempi e di modi. Siamo un partito di persone normali, dotate di un comune senso di umanità. Il segretario del partito è Natta, e non appena starà un pochino meglio dirà la sua opinione su quello che dobbiamo fare, e questa sarà determinante. Intanto abbiamo degli organismi dirigenti, e abbiamo anche eletto il vicesegretario, per cui stiamo lavorando e ci prepariamo alla campagna elettorale».

# Una fase nuova, ma occorre far politica

## Dal dibattito è emerso un accordo vero sulla linea Trentasette interventi, tra cui Zangheri e Ranieri Conclusioni di Tortorella

ROMA. Poco più di un anno fa il Pci approvava un partito duramente penalizzato dagli effetti della ondata di modernizzazione conservatrice che aveva imperversato in tutta Europa e che sembrava inarrestabile. E poco più di un anno fa - lo ha ricordato Occhetto ieri nel suo intervento - «numerosi e significative voci si levavano dopo il voto del 14 giugno, anche nella Dc, nel Psi, volte a sostenere che era concreta e anche da assecondare la spinta a uno

«stalarimento» elettorale del Pci. Acqua ne è passata sotto i ponti. C'è stata la dura disamina in seno allo stesso Pci sulle ragioni della sconfitta; poi è venuto il crollo finanziario delle Borse mondiali, e insieme il crollo «storico» della illusione neoliberista più sfrenata; nel Cc del novembre i comunisti rilanciano con forza la iniziativa politica, imperniandola su una nuova centralità della «questione istituzionale» come questione democratica. E in questi mesi è sfiorarsi concretamente, è stato tutto un intero quadro politico e strategico, insieme e ben oltre la coalizione e la formula del pentapartito. È in questo contesto che si colloca il dibattito di questi due giorni: a cominciare dalla relazione di Tortorella di mercoledì, per proseguire nel dibattito di meno di due giorni con trentasette interventi, fino al discorso di Occhetto di ieri e alla replica di Tortorella stesso. Illusioni contrapposte a timori? Ansiose oscillazioni fra l'allarme per una nuova centralità democristiana vincente e l'euforia presa d'atto di un nuovo protagonismo del Pci? Nessun disordine di questo tipo e nessuno sbandamento in una discussione che ha preso atto molto razionalmente sia degli elementi di novità indiscutibili della situazione, sia dei contraddittori elementi di continuità con il passato e dei

pericoli che proprio le novità creano. «Non vi sono fra di noi degli ingenui - ha detto Occhetto - e siamo ammaestrati dalla esperienza: tutte le volte che si creano nuovi spazi per una politica di progresso, forze corpose si muovono per cercare di vincolare e condizionare l'evoluzione del corso politico». E questa consapevolezza è stata confermata dalla discussione. Ha detto Umberto Ranieri che certo non va sottovalutato il rischio di una ripresa «della volontà egemonica della Dc, ma è indubbio che una fase nuova di transizione si è aperta e il suo sbocco deve essere la maturazione di una «coalizione alternativa». E Zangheri si è chiesto: «Siamo al tempo della transizione? Certo è che questa stagione politica è un dato reale e non immaginario? Il governo De Mita, rispetto alla profondità della crisi della politica, è una battuta di arresto, è deludente», ma è indubbio che «si sta formando un "limitato terreno riformista", secondo una dizione teologiana, sul quale dobbiamo presentarci come protagonisti». Qui sta il senso di tutto questo Cc di maggio: l'iniziativa comunista si è trovata sulla lunghezza d'onda dell'evoluzione della situazione e dunque stare al gioco - ben vedendo tutti i rischi - è un «far politica» obbligatorio. I temi affrontati sono stati poi molteplici: la concreta discussione sulle diverse proposte di riforme istituzionali, la valutazione politica di fenomeni inediti (per esempio il «localismo» delle liste, tema toccato da Novelli), il rapporto necessario fra il discorso politico di strategia e l'iniziativa popolare di massa e la lotta, in una fase che - lo hanno ricordato in modi diversi Vanoni, Scano, Mazza, Alberta De

# Ingrao: così deve cambiare l'idea di «sovranità»

Con quali idee ci avviciniamo all'integrazione europea prevista per il '92? E che cosa è cambiato, intanto, nell'idea e nella sostanza della sovranità (la sovranità nazionale e il tradizionale «popolo sovrano»)? Di cambiato c'è moltissimo, dice un convegno del Crs. Nella natura dello Stato, in quella dei partiti, ma anche nei rapporti tra gli individui. Le «differenze» sono andate avanti in molti campi.

GIORGIO FABRE

ROMA. Il Centro studi per la riforma dello Stato ha iniziato ieri una serrata discussione sul tema della «sovranità». La scadenza del 1992 e la relativa piena integrazione alla Comunità europea, sono alle porte e si impone quindi una nuova analisi e una riconsiderazione da cima a fondo della stessa concezione di Stato nazionale. Questa l'intuizione che fa da sfondo al convegno avviato ieri nella sala del Cenacolo a Roma con molto pubblico - presenti tra gli altri Eila e Manzella - il convegno terminerà oggi. Ma la «sovranità» che viene messa in discussione - è l'altra idea-forza del convegno - non è solo quella dello Stato nazionale,

anche se forse la sua attualità ora si ripropone su un piano più ampio, sovranazionale. Si apre la discussione. Interviene Pietro Ingrao, che è d'accordo con l'analisi di Pasquino e sul fatto che siamo davanti a una svolta epocale. D'altra parte, il dirigente comunista non crede che si possa fare a meno, oggi, di alcune categorie consolidate, come quelle di «forze impensabili» da attribuire alle due grandi potenze. Forse la situazione è molto meno frammentata e dispersa, e più tradizionale di quanto si creda. Ma proprio per questo si impone un problema costituente di dimensione europea e democrazia in scala europea, questa è la cornice del quadro. Terzo problema proposto da Ingrao come rappresentativo, politicamente, il «polimorfismo dell'individuo», il fatto che ci troviamo di fronte a un moderno soggetto sempre più sfaccettato, multiforme, differenziato, nel quale operano differenze di classe, sessuali eccetera. Il problema della rappresentanza, dice Ingrao, non nasce solo dalle patologie degli istituti, ma anche, e in particolare, dall'urto che la



Pietro Ingrao

democrazia diretta si trova a dover affrontare in un mondo dove le «differenze» si accentuano. Il tema della differenza, circoscritta alla «donna», viene affrontato da Claudia Mancana. In questo senso, dice la Mancana, l'urto è stato violentissimo, perché le donne hanno messo in discussione niente meno che il principio dell'universalità dell'individuo. Un taglio completamente diverso quello di Alberto Predieri, per cui il problema che si apre nella prospettiva del '92 è istituzionale. Per esempio: visto che la vera politica economica di questo decennio è stata condotta dalle banche centrali, che cosa succederà adesso? Ci sarà una nuova politica economica frutto di un accordo tra gli enti d'emissione? Oppure la possibilità di una manovra economica entrerà in crisi? Più in linea con Ingrao, Pietro Barcellona Assiatom da una parte parla alla definizione di nuovi campi dell'etica, persino della delimitazione di vissuto, della vita e della morte (eutanasia, fecondazione artificiale). Dall'altra alla crisi dei «soggetti intermedi», i par-

# D'Alema al congresso di Dp «Gli integralismi settari emarginano la sinistra»

FABRIZIO RONDOLINO

RIVA DEL GARDA. «Non voglio porgere l'altra guancia, ma nemmeno litigare», in un intervento pronunciato «con la consueta franchezza» Massimo D'Alema ha portato al congresso di Dp il contributo dei comunisti («o almeno del milione e mezzo di rimanenti», ha ironizzato, visto che prima di lui Franco Astengo aveva parlato a nome dei 70 comunisti che hanno inviato nel novembre scorso una «lettera aperta» al Comitato centrale del Pci). «Rispetto la vostra tenacia - ha detto - ma non vorrei che la coerenza di cui date mostra diventi marmorea fissità di fronte ad una situazione politica e sociale di grande movimento». La sinistra è in crisi, ma ha qualche possibilità in più di quelle concesse dalla relazione proprio per questo, ha proseguito D'Alema, e bene abbandonare ogni «integralismo settario» per discutere apertamente le divergenze senza dimenticare le possibili convergenze. E forse sul nodo delle norme istituzionali che il contrasto appare più ampio. D'Alema ha ricordato con forza che il problema delle norme esiste oggettivamente. «Sarebbe un errore nascondere la testa nella sabbia, abbandonarsi alla demagogia minoritaria, o dare per persa una battaglia che invece è tutta da combattere». Tanto più che le riforme, ha aggiunto, dovranno avere un forte nesso con la società, con i movimenti, con i nuovi diritti di cittadinanza, con l'informazione. Russo Spina sembra soddisfatto dell'intervento di D'Alema. «Sulle riforme non sono proprio d'accordo, ma D'Alema ha detto, ma pare, il nostro sforzo di aprire un confronto vero a sinistra». E prima di lui Emilio Molinari aveva cercato di correggere i tratti più polemici verso il Pci presenti nella relazione: «Al Pci possiamo anche togliere la pelle, ma lo facciamo fraternamente, perché è un interlocutore privilegiato». E proprio sulla ricerca di «interlocutori» che il congresso sembra orientarsi, restituendo la parola alla politica dopo aver accantonato, almeno per un attimo, l'ombra ingombrante di Capanna. Sandro Barzagli, segretario milanese, ha indicato nel rapporto con i movimenti la via strategica di Dp, e non ha rinunciato ad attaccare la «politica dell'immagine» di Capanna, che va contro l'idea stessa

di un «movimento per l'alternativa» che si radica nella società. Su questi temi, con sfumature diverse, è intervenuto anche Michele Nardelli, insistendo sulla «cultura di partito della pace» che deve avere Dp: nel linguaggio, nella democrazia interna, nella struttura organizzativa: «Così - ha detto - si costruisce il partito dell'alternativa». A difesa di Capanna è sceso in campo Guido Pollice in un intervento polemico verso la segreteria: «Come può un partito fare a meno di un leader carismatico?». D'altra parte - ha proseguito tra i momenti del pubblico - non dobbiamo vergognarci dei rapporti istituzionali che abbiamo. Dietro le polemiche su Capanna sembra insomma affacciarsi una discussione più ampia sui caratteri della «nuova Dp», impegnata, come ha detto Nardelli, in una «rivoluzione culturale» che cambi quella struttura «piramidale» e quella «politica resistenziale» che avrebbero caratterizzato proprio la gestione Capanna. E Gianni Tamino, leader dell'«ala verde», ha insistito sulla «volontà unitaria» che tuttavia lasci aperti i nodi non risolvibili: la via di una mozione conclusiva unitaria sembra dunque aperta.

# Milano Proteste per il corteo missino

MILANO. Il giorno prima della manifestazione anti-fascista di Roma, i fascisti vogliono scendere in piazza a Milano. Non ci sarà Le Pen, lo slogan ufficiale è «contro la mafia dei partiti»; ma si sa fin da ora che l'esaltazione del leader razzista transalpino costituirà il motivo dominante del corteo organizzato dai missini, per sabato pomeriggio da porta Venezia a piazza Liberty, nel pieno centro cittadino. Le pressioni perché non si lasci la città in mano all'adunata nostalgico-razzista di Msi crescono di ora in ora. All'appello lanciato dal Comitato permanente antifascista hanno aderito le associazioni partigiane, i partiti della sinistra, i consigli di fabbrica. Questi ultimi hanno chiesto che venga rifiutata l'autorizzazione. Per la stessa ora scelta dai missini, è stato annunciato un concentramento antifascista in piazzale Loreto. Per la mattinata, quando i fascisti provenienti da fuori Milano si aggireranno già per la città, è stato indetto un corteo di protesta dagli studenti medi aderenti a Dp, alla Lcr, a Lc e ai circoli autonomi.